

TESTATA: la Repubblica
DATA: 17/08/1999
PAGINA: 14

TITOLO: Il conflitto d' interessi incubo di quest' estate. Il decreto sulla "par condicio" e' buono, ora va sciolto il contrasto pubblico-privato di Berlusconi.

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

CONCORDO con quanto ha scritto su "Repubblica" Claudio Rinaldi sul pericolo costituito per il nostro paese dal nuovo Berlusconi. Il pericolo c' era gia' quando il Cavaliere era sceso nel campo italiano; e' fortemente cresciuto da quando e' sceso nel campo europeo, dopo aver indossato la veste "buonista". Fra i motivi del pericolo Rinaldi include il conflitto d' interessi. Giusto. Debbo però esprimere due riserve. La prima: occorre mettere nel massimo rilievo che il conflitto d' interessi non e' solo e neppure principalmente una questione di regole democratiche. Il problema e' che quel conflitto ingigantisce la corruzione, gia' molto estesa nel nostro paese, e ciò indipendentemente da Berlusconi: ciò accadrebbe anche se a capo dell' impero televisivo ci fosse un seguace di San Francesco. La seconda riserva riguarda la sensazione di malinconia che si ricava dall' articolo di Rinaldi, che parla, con rammarico, della marcia trionfale del nuovo Cavaliere. Credo che occorra reagire; ci sono almeno due elementi positivi. 1) I leader dei Ds cominciano a rendersi conto che la politica di appeasement col Cavaliere non ha pagato e non può pagare. 2) i nostri partner europei hanno notato, molti con raccapriccio, che Berlusconi, che si sente appunto un trionfatore, ha proposto Dell' Utri come vice- presidente della Commissione Giustizia e Gargani come presidente della Commissione per i mass- media. La prima sfida e' stata bloccata, almeno per ora; la seconda ha avuto successo - il partito-azienda resta tale anche in Europa. La reazione e' stata fiacca, anche, io credo, per la sorpresa. Sta a noi rafforzare la reazione, mettendo nella massima evidenza che il Cavaliere e' un pericolo non solo per noi, ma per tutti i partner europei e che quindi il problema va affrontato a livello europeo. Come? I conflitti d' interessi possono essere i piu' diversi, per contenuto e per importanza. Non c' e' dubbio, però, che chi controlla, non singole imprese, per quanto importanti, ma un impero televisivo e' in grado di condizionare l' "homo videns" e quindi, piu' o meno sensibilmente, l' intera attivita' politica, se appunto e' un uomo politico e non solo un uomo d' affari. A negare questa osservazione ed a minimizzare l' enorme influenza della televisione troviamo solo Berlusconi ed i suoi soci: tutti i politologi di rilievo, italiani e stranieri, concordano nel ritenere valida quella osservazione. La negazione non e' attendibile giacché proviene da parte interessata. Con la televisione si mette in moto una spirale perversa, che abbiamo visto operare sotto i nostri occhi. Il potere d' influenzare la politica rafforza il potere economico, che a sua volta rafforza il potere politico, e così di seguito: Berlusconi e' sceso in campo con diverse migliaia di miliardi di debiti, ora ha un attivo superiore a 15 mila miliardi. *** Un anno fa Umberto Bossi dichiarò che lui aveva fatto il ribaltone non per motivi ideologici ma perché il Cavaliere "comprava i nostri parlamentari e io l' ho abbattuto". Questa dichiarazione procurò un disagio acuto a molti. Il disagio e' divenuto angoscia dopo le recenti dichiarazioni di Mastella: "Con Berlusconi adesso io non ho niente in comune. I soldi stanno ammazzando la politica, non c' e' piu' un' idea contro un' altra, c' e' l' idea unica, le altre non passano... Berlusconi ci sta togliendo dal mercato tutti. Se potesse si comprerebbe anche D' Alemà". e' questo l' incubo di una notte di mezza estate. Se Mastella ha ragione, almeno nel futuro immediato le speranze sono poche. Quando i segretari dei vari partiti si renderanno conto che parecchi dei loro parlamentari sono nel libro-paga del grande finanziatore, capiranno che non dirigono piu' un accidente: a quel punto la "casa

democratica" sarà diventata un teatrino. Il regime non sarà più democratico ma, a parte le apparenze, plutocratico anzi, a voler essere precisi, monopolutocratico. *** Come possiamo contrapporci a questo scempio o, diciamolo pure, alla fine della democrazia sostanziale? Il decreto sulla "par condicio" va bene ma, nonostante le violente proteste del partito-azienda, fatte per evidenti motivi tattici, è cosa circoscritta e modesta. Il conflitto d'interessi. Qui il problema è serio. Ma è necessario riconoscere che questo problema può essere affrontato a due livelli. Il primo è quello della legge avviata un anno fa. Anche se fosse ben fatta, sarebbe un gioco da ragazzi aggirarla; per il Cavaliere sarebbe solo un fastidio in più, anche se oggi tuona contro il tentativo liberticida. Una tale legge potrebbe avere una qualche utilità solo nei casi in cui gli interessi di un uomo politico vengono ad assumere un peso tale da far sorgere il sospetto di un possibile contrasto fra interessi personali e interesse pubblico. Ben diverso è il problema che sorge quando l'attività si fonda fin da principio su una concessione pubblica di rilevante interesse economico, che rende strutturalmente inevitabile il conflitto d'interessi. Qui gli esempi che si possono fare non sono molti. Uno è appunto quello della concessione pubblica di reti televisive. In questo caso qualsiasi tentativo di regolamentare il conflitto d'interessi è destinato al fallimento, giacché il conflitto non sorge eventualmente in certe condizioni, ma è nelle cose stesse. Qui il solo rimedio è l'ineleggibilità degli interessati e dei loro collaboratori stabili. Anche per una furbizia gravemente censurabile e di cui oggi paga le spese, la classe politica di destra e di sinistra - inclusa la così detta estrema sinistra - ha fatto finta di non saperlo, una legge sulla ineleggibilità già esiste. Si tratta del decreto 30 marzo 1957 n. 361, le cui norme sono state aggirate con un penoso cavillo. OCCORRE dunque riproporre con forza la legge sulla ineleggibilità, con alcuni emendamenti anti-cavillo. Una tale legge - ecco il punto - dev'essere portata al livello europeo, come ha proposto Veltroni, che tuttavia si è riferito in generale al conflitto d'interessi e non specificamente alla formula del decreto del 1957, che è l'unica che può veramente risolvere il problema. Chi vuol fare l'uomo d'affari avvalendosi di concessioni pubbliche, faccia l'uomo d'affari. Chi vuol fare l'uomo politico, faccia il politico. I partner europei debbono rendersi ben conto che per molte importanti questioni siamo ormai nella stessa barca. Se domani Berlusconi, rafforzato dall'Europa, farà un governo con Previti alla Giustizia interesserà anche loro. Ma Previti, che rassomiglia a Dell'Utri, è il personaggio che prima delle precedenti edizioni aveva minacciato (e non scherzava): "Non faremo prigionieri". Personaggi di questo tipo giovano alla democrazia e all'Europa? *** Il conflitto d'interessi, osservavo, ingigantisce una corruzione già assai estesa. Da noi la diffusa indulgenza verso corrotti e corruttori dipende, io credo, dalla convinzione che per ragioni storiche oramai siamo fatti così e che le cose non possono cambiare. La storia può invece aiutarci a sperare. Nel '700 l'Inghilterra era un paese profondamente corrotto, tanto che il primo ministro Walpole poteva dichiarare che "ogni uomo ha un prezzo". Ci fu una reazione vigorosa, guidata dal grande Edmund Burke. In pochi anni ebbe luogo una mutazione genetica, avviata da William Pitt, l'"incorruttibile". La nuova tendenza poi si affermò. Perché una simile mutazione genetica non può avvenire anche da noi?